

Con questo numero del Montefeltro inizia una nuova Rubrica: "Il Museo del Montefeltro", che proseguirà anche nell'immediato futuro. Un'iniziativa nata per dare ai nostri lettori un'informazione aggiornata e dettagliata di questa struttura che per la nostra Diocesi è un fiore all'occhiello. Abbiamo, quindi, il dovere di rivalutare continuamente e presentare al pubblico interessato non un museo con la sola caratteristica di offrire al visitatore oggetti preziosi ma circoscritti ad un solo ambito. Il cambio di denominazione, da Museo diocesano del Montefeltro a Museo del Montefeltro, già ci introduce all'interno di una struttura di ampio respiro che nelle sue sale offrirà al visitatore molteplici aspetti e testimonianze dell'arte, non solo religiosa. Nell'augurarci che questa svolta sia apprezzata da coloro che potranno ammirarlo, di seguito si potrà virtualmente iniziare a camminare dentro le sale con l'aiuto del Direttore del Museo Joan Martos.

Buona visita.

F. P.

IL MUSEO DEL MONTEFELTRO UNA VISITA GUIDATA di Joan Martos*



Raccontare il Museo, il progetto che si cela dietro, è il tentativo di questa nuova rubrica che con grande onore e riguardo ho accettato di condurre. Insieme a voi andremo a scoprire i temi trattati nelle diverse sale e le modalità espositive utilizzate per rendere il contenuto più vicino a chi lo guarda.

Origini

Nel 1962 fu costituito, a Pennabilli, il museo diocesano dal vescovo Antonio Bergamaschi con lo scopo primario di conservare opere e oggetti provenienti dalle parrocchie dell'intera Diocesi di San Marino-Montefeltro. La sede prescelta fu palazzo Bocchi, costruito sulle mura di cinta del castello dei Penna. L'edificio, ristrutturato completamente nel 2006, accoglie dal 2010 il nuovo Museo del Montefeltro.

Un mese fa, il primo agosto, sono state inaugurate da S.E. il vescovo Andrea Turrazzi, con la presenza del Nunzio Apostolico Mons. Adriano Bernardini, due nuove sale che concludono i vari ampliamenti succeduti in questi ultimi otto anni.

Partenza

Nel prendere visione dei materiali da ordinare all'interno delle sale del museo siamo rimasti colpiti dal fascino che gli oggetti assumevano nel loro essere assemblati nei magazzini¹. Si presentavano riuniti per soggetti: i candelieri riempivano stanze intere, statue votive, ex voto, reliquiari, calici e patene, ostensori e turiboli riuniti in cassette, i paramenti liturgici ancora appesi nella sagrestia del santuario. Tutto presentava il segno del tempo: dita amputate a madonne e santi, una patina grigia si stendeva sugli oggetti di metallo, sui candelabri erano ancora visibili le colature di cera. Tutti questi segni raccontavano la vita degli oggetti, una storia interrotta dal processo dell'oblio.

Questa visione ci ha convinto che il museo potesse rappresentare i "segni di un passaggio", accogliendo ciò che era stato conservato con i segni provocati dal fatto di non essere più usati.

Le finalità dei musei diocesani e d'arte sacra sono venute continuamente aggiornandosi, dal 1924, anno in cui venne istituita la Commissione Centrale per l'Arte Sacra, contribuendo alla definizione delle loro specificità:

«Nella volontà di comunicare in primo luogo la fede e la spiritualità cristiane vengono dichiarati gli obiettivi e i propositi del museo diocesano, che diversificandosi da altre realtà museali viene concepito come strumento in grado di suscitare un sentimento religioso negli utenti e come parte di un processo di evangelizzazione. Il legame radicato nei secoli tra il territorio diocesano, la popolazione locale e la Chiesa testimonia e definisce un rapporto di appartenenza religiosa, prima ancora che storica, reso esplicito attraverso gli oggetti esposti (le

pale d'altare, gli arredi, i vasi sacri...), segni tangibili di una devozione espressa anche attraverso gli strumenti di un rituale che, se non più di uso quotidiano, sono comunque facilmente riconoscibili dalla comunità cattolica»².

A questa comunità, ma non solo, viene dedicato il Museo, come racconto ed espressione della fede, del dialogo continuo fra uomo e Dio che ha avuto luogo nel territorio della Diocesi.

Percorso

Piano terra

I vecchi candelabri (foto 1), disposti ad ala intorno alla pala dell'Assunta, si affollano ai due lati della stanza d'ingresso, **Ecclesia**, interpretando la Chiesa, comunità dei fedeli che professano la fede in Gesù Cristo. Tutti diversi, per foggia e dimensioni, ciascuno con le proprie mancanze proprio come noi esseri umani, si ritrovano riconoscenti dell'appartenenza



Ecclesia - I vari candelabri raccolti rappresentano la comunità dei fedeli

alla Chiesa. La grande pala con l'Assunta sul paliotto d'altare che prosegue nello sfondo della sala, da un lato richiama l'idea del luogo sacro della chiesa, dall'altro, attraverso lo sguardo rivolto verso l'alto della Vergine, indica il destino ultimo dei credenti, la Resurrezione in corpo e anima. Gli undici apostoli con l'intensità dei loro sguardi segnalano il miracolo concesso alla Vergine che ha lasciato come traccia del suo passaggio il sepolcro pieno di fiori.

Davanti la biglietteria, posta su un leggio, la Bibbia costituisce la fonte letteraria per tutte le storie che il Museo intende raccontare. A fianco del leggio uno splendido mobile di noce del '600, proveniente da una sagrestia, contiene materiali per la scrittura, timbri, uno stemma di Pennabilli in pietra e la mappa del territorio della Diocesi.

Nella stanza successiva, seduti su poltrone diverse, come in un **Capitolo**, assemblea di presbiteri o di religiosi, troviamo alcuni vescovi che dal '500 ad oggi si sono avvicinati sulla cattedra episcopale, rappresentati in pittura, incisione; fra loro, collocato in una portantina settecentesca, il ritratto fotografico del vescovo Antonio Bergamaschi, fondatore del museo (foto 2).

Il vescovo (dal greco *episkopos*, "supervisore") e il Papa sono i pastori della Chiesa in cammino nel territorio. Per divina istituzione sono successori degli apostoli e per i fedeli a loro affidati, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo.

Un breve, piccolo passaggio, **Incipit**, è occupato a destra da una statua della Madonna del Rosario e da un piviale, mantello con abbozzo di cappuccio per uso all'esterno. A sinistra, la Madonna processionale in legno, oggetto degli sguardi dei fedeli, è consumata dal tempo. La porta settecentesca, dipinta a grottesche, da un lato rimanda alla laude laureniana *Ianua coeli*, porta del cielo, dall'altro invita a continuare il percorso museale nelle nuove sale, addentrandoci nella diffusione della fede cristiana nel mondo (foto 3).

(Continua nel prossimo numero)

* Direttore Museo del Montefeltro



Capitolo

Ritratto del vescovo Antonio Bergamaschi nella portantina settecentesca



Incipit - La Madonna del Carmine del sec. XVII che reca le tracce dell'oblio torna ad essere oggetto di uno sguardo (Cattedrale di Pennabilli)

“Quello per cui hai combattuto, ti porterà a Dio”

(Gustav Mahler)

Nella lettera "La Preghiera tempo del desiderio" il nostro Vescovo ci dice che [...] i mistici ed anche le persone molto semplici con fedeltà lavorano alla preparazione di un prato per la preghiera dove prima o poi sbocceranno i fiori e i frutti della contemplazione, doni che Dio fa all'anima.

Ma come è possibile questo, vien da chiedersi quando le nostre menti sono così confuse che a malapena ricordiamo alla fine della Messa le parole del Vangelo che sono state lette?

Si tratta di una strada da percorrere, se si vuole..., se ne abbiamo per l'appunto il desiderio... È necessario partire dal riconoscere quella confusione che è dentro di noi e che è dolorosa; è una forma della nostra mente che possiamo dire ripiegata su di sé o di difesa, che è in preda ad impulsi molteplici e confusi.

Platone, nella sua chiave di lettura sull'anima, parla di un'anima irascibile e di un'anima concupiscibile che nei termini nostri traduciamo come un'anima presa da rabbia, da aggressività - forza che di per sé è buona se incanalata bene - ma che diventa negativa quando è in preda a desideri, e brame. È l'attitudine dell'anima ad attaccarsi alle cose in modo convulso, eccessivo. Parimenti la nostra anima tende ad essere molto inquieta, ad arrabbiarsi, ad offendersi per molto poco e questa è l'anima irascibile.

Sappiamo che viene alimentata dal bruciore della ferita, dell'offesa che abbiamo ricevuto nella nostra infanzia o dai nostri avi e che continuamente si riattiva suscitando rabbia e risentimento.

Anche la concupiscenza di per sé non sarebbe nulla di sbagliato, si distorce quando l'istinto di creazione ha desideri eccessivi che non si soddisfano mai. L'uomo avido passa tutta la sua vita a cercare di accumulare danaro e non capisce che alla fine ciò non porta a nulla. In un mondo che propina tali modelli c'è disperazione, ci sentiamo persi. Questo senso di prigionia lo avvertiamo in modo più acuto quando la vita ci mette alla prova: una malattia, un problema affettivo, un tradimento, un fallimento professionale. I pensieri ci assediano, sono molteplici e producono emozioni molto forti, è importante allora farsi aiutare, confrontarsi in un gruppo di persone con cui si vivono relazioni sincere e profonde.

Papa Francesco nell'ultima esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* dice: "È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo".

Tutt'altra situazione, e cioè un modo nuovo spirituale di vivere, inizia attingendo alla preghiera, al silenzio, con fedeltà, ogni giorno. Riconosco la mia attitudine distorta, la osservo e ne prendo le distanze. Diventando più liberi, più sereni, più felici, permettiamo a Dio di incontrarci. "Io sto alla porta e busso", dice il Signore, il chivvistello salta e la porta si apre.

Bianca Sghedoni

¹ Incaricati dell'allestimento sono stati i componenti dello studio Mjras con sede ad Urbino. Il team, composto da Roberto Bua architetto, Silvia Cuppini storica dell'arte e Joan Martos grafico e storico dell'arte ha progettato fra l'altro i musei della città di Anrodoco (Ri) e di Urbino, gli allestimenti di alcune mostre realizzate presso il Chiostro del Bramante a Roma, come quelle dedicate ai *Macchiaioli*, a *Boldini e gli italiani a Parigi* e *Alma Tadema e i pittori dell'800 inglese* e recentemente quelli delle mostre *Giochiamo!* e *I Giardini del Duca* presso il Palazzo Ducale di Urbino.

² CECILIA PRETE, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi educativi nei musei*, Edifir, Firenze 2005, p. 85.